

Gabriele Tardio

## Presenza di sammarchesi a Calabritto dopo il sisma del 1980



Edizioni SMIL

Testi di storia e tradizioni popolari

92

1

edizioni SMiL  
Via Sannicandro 26  
San Marco in Lamis (Foggia)  
Tel 0882 818079

ottobre 2010

Edizione non commerciabile, vietata qualsiasi forma di vendita e diffusione pubblica a pagamento.

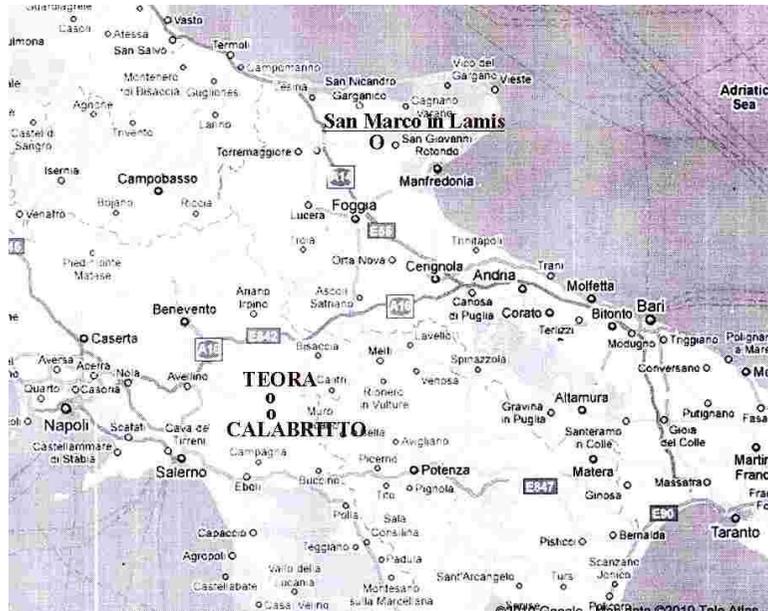
Edizione non cartacea ma solo in formato pdf, solo per biblioteche e ricercatori.

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, è autorizzata citando la fonte.

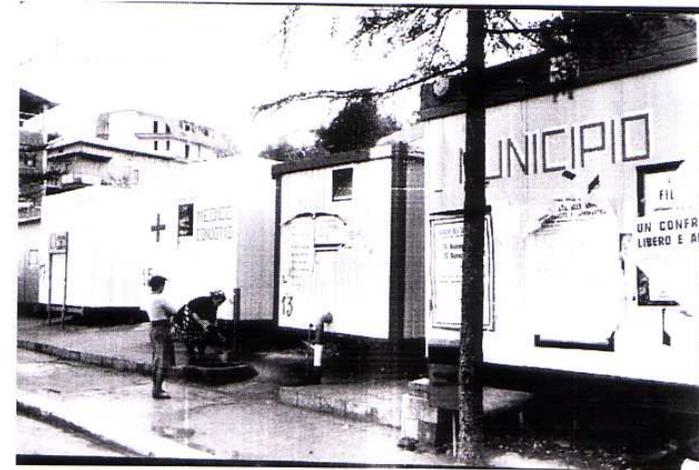
Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perché la cultura non ha prezzo, si specifica che non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati. Non vogliamo essere "schiavi di nessun tipo di potere", la libertà costa cara e va conservata. La ricerca serve per stimolare altre ricerche, altro sapere. Chi vuole "arricchirci" ci dia parte del suo sapere.

© SMiL 2010

In copertina le foto: -riunione giovanile con mons. Riboldi; chiesa Madonna della neve; campana della chiesa madre; roulotte; Calabritto dopo il terremoto; pinnacolo del campanile della chiesa madre caduto.

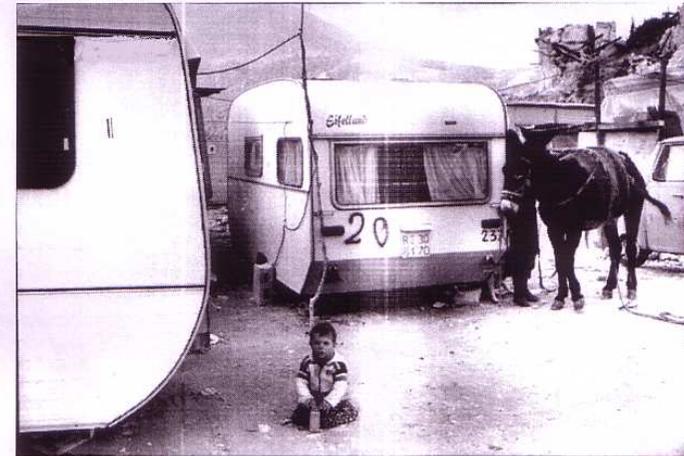


### Terremoto irpinia 23/11/1980 calabritto...

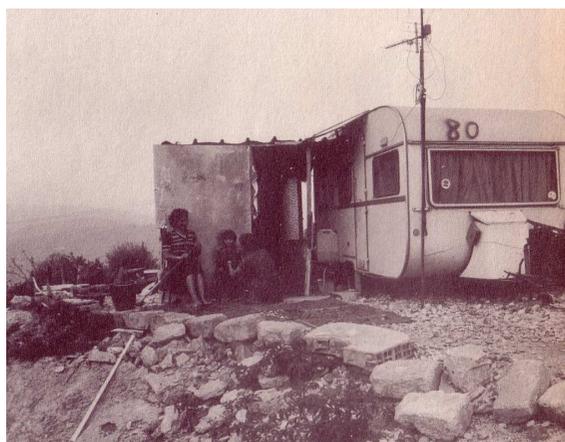


Terremoto irpinia 23/11/1980 calabritto un anno dopo 23/11/1981 le roulotte i containers

### Terremoto irpinia 23/11/1980 calabritto...

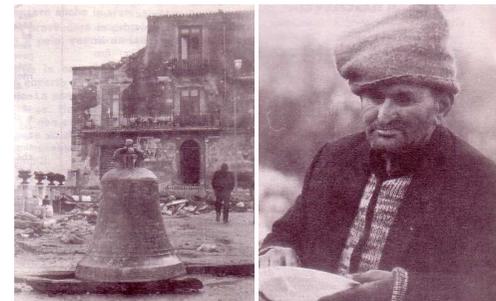
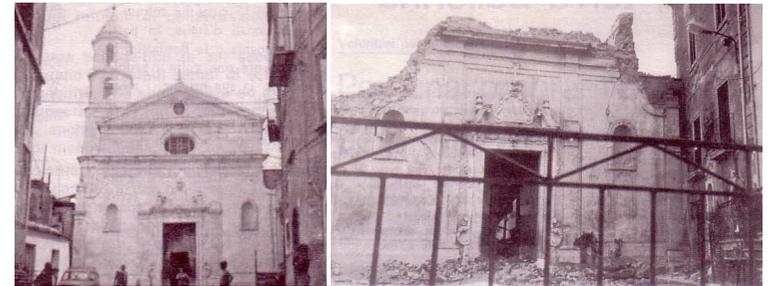


Terremoto irpinia 23/11/1980 calabritto un anno dopo 23/11/1981 le roulotte i containers



Sono stati molti i sammarchesi che si sono prodigati per portare un po' di soccorso ai terremotati dell'Irpinia dopo il sisma del novembre 1980. In un primo periodo i sammarchesi hanno concentrato i loro sforzi umani, finanziari e organizzativi verso Teora dove sono andati: -i nostri medici con l'ambulanza-centro mobile a prestare soccorso medico; i volontari a fare i "becchini", assistenza nella distribuzione dei soccorsi, nello scavo tra le macerie, nello girare per le campagne, -nel portare diversi camion di generi di prima necessità e di attrezzature ... Ma anche nella raccolta fondi per arredare la scuola. A quaranta giorni dal sisma l'attenzione dei sammarchesi si è rivolta verso Teora, dove i nostri scouts avevano realizzato un cantiere di servizio. Avevamo constatato che Calabritto non essendo sulle strade di comunicazione importante era stata tagliata fuori da certi soccorsi immediati e che i danni erano ingentissimi superiori a diversi altri centri. Quindi dal 2 gennaio 1981 inizia un servizio continuativo a Calabritto fatto dagli scouts di San Marco in collaborazione con l'arcidiocesi di Bari e la parrocchia di Calabritto.

Volevo presentare in un'unica ricerca la presenza in Irpinia dei sammarchesi nel periodo immediatamente successivo al triste terremoto del 23 novembre 1980, ma i file risultavano troppo pesanti per la presenza di foto, allora ho dovuto dividerla. E così ne ho realizzata una per l'aiuto dato dai sammarchesi a Teora nel primissimo periodo dopo il 23 novembre 1980 ed una descrivendo la presenza dei sammarchesi a Calabritto nel periodo successivo. Quindi questa ricerca consideratela la seconda parte della mia ricerca dal titolo "*Sisma 1980- presenza dei sammarchesi a Teora e in Irpinia*"





Gabriele Tardio alla riunione con mns. Riboldi

d. Ugo Gentile



Gli scouts sammarchesi, dopo essere stati i primi giorni successivi al terremoto del novembre 1980 a Teora per prestare il loro servizio, si sono inseriti nel "progetto Arcobaleno" che l'AGESCI nazionale ha lanciato subito dopo la primissima settimana di emergenza. E' da considerare che migliaia di scouts sono stati tra i primi ad intervenire in moltissime zone dell'Irpinia e sono sempre stati presenti in tutte le emergenze nazionali.<sup>1</sup> L'AGESCI nazionale nel dividere le zone di

---

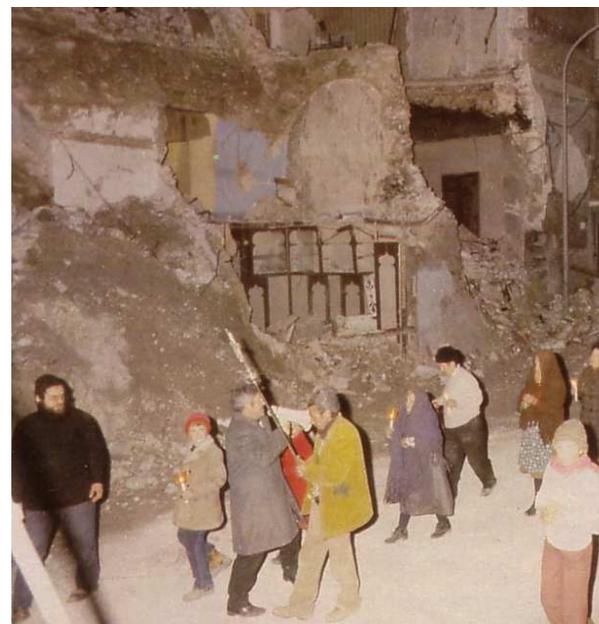
<sup>1</sup> I volontari dell'AGESCI (prima ASCI e AGI), anche delle altre organizzazioni scout, si sono ritrovati all'opera tra le rovine del terremoto del Friuli, dell'Irpinia, in Umbria e in Lombardia, in mezzo al fango dell'alluvione della Valtellina, in Piemonte e in tante altre emergenze. I concetti di *servizio per la comunità, servizio pubblico, civismo, pronto intervento, sono riassumibili nel motto "Be prepared"* e ne costituiscono l'essenza e allo stesso tempo le premesse per la maturazione. In questo senso, l'esperienza dell'Agesci nel campo della protezione civile rappresenta una modalità per rendere concreto il concetto di "cittadinanza attiva". Intervenire in opere di soccorso è solo un aspetto del più complesso problema della Protezione civile, che va affrontato principalmente sul piano della prevenzione e quindi dell'educazione. La capacità di essere preparati - sia nel suo significato di competenti che pronti a partire in qualsiasi momento- se coltivata attraverso le tecniche scout di vita all'aria aperta, manualità, osservazione, essenzialità, efficienza fisica e tutti gli altri aspetti che formano già il patrimonio della proposta educativa scout, è sufficiente se veramente vissuta a formare una coscienza di Protezione Civile, oltre che costituire la preparazione di base per il soccorso. I principali interventi degli scouts in operazioni di soccorso nelle calamità, tralasciando le calamità più circoscritte che hanno trovato sempre gli scout tra i primi a partire: 1951 Alluvione del Polesine e della Calabria; 1957 Alluvione in Val di Susa; 1963 Disastro del Vajont (ASCI ha ricevuto la medaglia di bronzo al Valor Civile); 1966 frana di Agrigento; 1966 Alluvioni a Firenze, Veneto, Trentino; 1968 terremoto del Belice; 1970 alluvione di Genova; 1976 terremoto in Friuli; 1980 terremoto in Irpinia;

presenza dei “Cantieri Arcobaleno” all’AGESCI pugliese era stato assegnato il comune di Calabritto, anche perché gli scouts baresi erano stati presenti già dai primi giorni in paese e avevano dato il loro valido e fattivo contributo. Con questa prima presenza avevano cominciato a porre le basi per un gemellaggio tra l’arcidiocesi barese e la parrocchia di Calabritto. Quindi gli scouts del gruppo di San Marco in Lamis andarono anche loro a prestare la loro opera a Calabritto nel turno dal 2 all’11 gennaio 1981.

I “Cantieri Arcobaleno” avevano una gestione più organizzata della presenza che si è avuta nel periodo della emergenza dei primi dieci giorni. I responsabili dei vari Cantieri tenevano stretti rapporti con le autorità pubbliche locali, con le autorità militari, con i parroci e con le altre organizzazioni di volontariato presenti. Il servizio svolto era concordato e finalizzato per raggiungere obiettivi stabiliti e in generale ci volevano competenze specifiche e non manovalanza generica. A Calabritto il cantiere degl’inizi di gennaio 1981 era diretto da Leonardo Palumbo di San Marco in Lamis, all’epoca inserito nei quadri nell’Agesci regionale, che teneva i contatti e l’organizzazione.

---

1985 Stava; 1987 Valtellina; 1990 Sicilia occidentale; 1991-1992 - 1993 azioni di solidarietà internazionale in Slovenia, Croazia, Albania, Puglia; 1996 alluvione in Alta Versilia; 1996 alluvione a Crotone; 1997 terremoto nelle Marche e Umbria; 1998 frane in Campania; 2000 alluvione in Piemonte e Valle d’Aosta; 2002 terremoto in Molise e foggiano; 2005 terremoto a Salò e Lombardia; 2009 terremoto in Abruzzo. A queste bisognerebbe aggiungere le due ultime grandi alluvioni di San Marco in Lamis negli anni ’50 e nel 1982. Il ruolo che gli scouts realizzano delle varie emergenze viene concretizzato volta per volta in base alle necessità. Esempi di impiego: Aiuto nell’installazione e gestione di una tendopoli; Assistenza ed animazione ai bambini e agli anziani; Organizzazione e gestione magazzini materiali e viveri; Aiuto nella gestione delle cucine e delle mense; Servizio nei centralini telefonici; Accoglienza dei familiari delle vittime; Collaborazione non infermieristica negli ospedali.



Calabritto processione serale



Incontro con mons. Riboldi



Calabritto



Cantiere di servizio "Operazione Arcobalena"

In quel cantiere di servizio si gestì lo spaccio gratuito dei medicinali (e qui il nostro Domizio De Cata era inappuntabile e preciso), si montavano tende e si aiutava nella sistemazione delle roulotte, si provvedevano agli allacci alla rete dell'energia elettrica e alla sistemazione provvisoria di impianti elettrici volanti nelle tende, si era addetti alla sistemazione logistica dei servizi igienici, si spostavano detriti e macerie, si provvedeva alla sistemazione nelle campagne di tende e baracche di fortuna sia per dormire che per le normali attività domestiche (lavabi, tavoli, cucine, letti ...), ma si provvedeva anche ad un riparo per gli animali, nei momenti di pioggia intensa o nel tardo pomeriggio si provvedeva alla distribuzione di viveri e vestiario alla popolazione.

Il lavoro era intenso e ci stancava moltissimo.

Il servizio assorbiva tutto il tempo disponibile per fortuna il servizio era fatto sempre a contatto con i calabrittani e non si aveva tempo per altro, l'unico momento in cui potevamo incontrare in gruppo la popolazione era la Messa serale, abbiamo imparato subito la canzone della Madonna della neve.

Il rapporto con la gente era intenso e di grande partecipazione emotiva.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> AGESCI - 20/01/1981 *Ass. Guide E Scouts Cattolici Italiani – Operazione Arcobaleno zone terremotate de sud Italia (Cantiere di servizio a Calabritto)*- Carissimo don Ugo, sicuramente lei non si ricorderà di noi, in questi giorni è troppo frastornato dagli avvenimenti e dalla gente che viene. Ma le possiamo assicurare che lei è rimasto nei nostro cuore per il senso di gratuità e di servizio che ha saputo testimoniare. I ragazzi ricordano con grande rispetto la testimonianza che lei e sua sorella hanno dato. Io personalmente le debbo ringraziare per il modo con cui è riuscito a stare, anche un pò con i miei ragazzi, ha lasciato una grande testimonianza di fede e di come in nome di Dio ci si metta a servizio dei fratelli. Noi non abbiamo i grossi mezzi finanziari che hanno altre organizzazioni, abbiamo il nostro cuore e le nostre braccia, le abbiamo messe a vostra disposizione, sono ben poca cosa, però il Signore dall'alto vede e saprà fare lui quello che non siamo riusciti a fare noi. Ancora grazie. Fraternali saluti, a presto. Leonardo Palumbo. AA.VV. *Don Ugo fra noi, sacerdote e pastore*, Colliano, 2004, p. 29.

Lì abbiamo incontrato anche don Ugo, il parroco, un prete che ci dava l'impressione di essere un "uomo poco addomesticabile", un mulo da lavoro molto testardo che sapeva da solo tirare la carretta sulla montagna, subito abbiamo fatto amicizia perché era un prete che ci credeva ed era molto gentile ed attento alle esigenze di noi giovani.

Di quel gruppo i sammarchesi furono: Leonardo Palumbo, don Luigi Lallo, Giggino Villani, Domizio De Cata, Emanuele Bux, Gabriele Tardio, Antonello Giuliani, Bruno La Sala, Angelina Del Vecchio, Maria Giuliani, Donato Tenace, Pierino Parisi, Giovanni Battista Grifa ... e diversi altri.

Mentre tutto il gruppo, alla fine del cantiere, riparte alcuni rimangono per altri giorni a continuare il servizio a favore della popolazione calabritтана.

Gabriele Tardio stava aspettando la destinazione di dove svolgere il servizio civile, dopo il cantiere di servizio AGESCI ha avuto diversi incontri con don Ugo Gentile, parroco di Calabritto, e don Vito Diana, responsabile della Caritas di Bari, per valutare la possibilità di svolgere il servizio civile alternativo al militare a Calabritto. Questa idea gli era già balenata nei giorni successivi al 23 novembre mentre si trovava a Teora. La sua volontà di fare il servizio civile nelle zone terremotate era già stato espresso ad un giornalista che lo riporta in un articolo del *Corriere della sera*, l'intervista era stata realizzata mentre Gabriele Tardio faceva il servizio di "pietoso monatto" il venerdì dopo il sisma: *Gabriele Tardio ha appena inchiodato una bara, si toglie, la mascherina che qui tutti si mettono sulla bocca e sul naso, per proteggersi dal tanfo della morte: "Io - confessa - sono un obiettore di coscienza e ho intenzione di chiedere alle autorità di lasciarmi nella zona, di fare il mio dovere qui a favore dei terremotati. Noi vogliamo rimanere nel sud per cambiare il sud. Voglio aiutare questa gente a ricostruire la*

Contursi, si ebbe il combattimento decisivo, che segnò la sconfitta definitiva di Spartaco. Per la precisione, lo scontro finale ebbe luogo presso il caput Silari Fluminis, tra Quaglietta e Calabritto<sup>11</sup>.

Nella zona di Calabritto si ebbero vari terremoti uno dei più distruttivi fu quello del 1733. Un altro terremoto il 9 aprile 1853 colpì l'Alta Valle del Sele. Il luogo più colpito fu Caposele. Per Calabritto i danni maggiori furono alle abitazioni. Scrive il Paci nella sua descrizione del terremoto: "*Calabritto in questo terremoto ha sofferto gravemente negli edifici, e molti di essi si dovettero abbattere, onde non irrompere in maggiori disastri*".<sup>12</sup>

Le condizioni di scarsità e arretratezza economica indussero molti Calabrittani all'emigrazione, in un periodo che anticipa le grandi ondate migratorie transoceaniche. Il flusso migratorio aumentò tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, allorché la popolazione calò. Il fenomeno migratorio non si è arrestato e ci sono grossi nuclei di calabrittani di 2° e 3° generazione in Venezuela, Argentina, Stati Uniti, Argentina, Australia...

Il tragico terremoto del 23 novembre 1980 ha reso inagibile oltre il 98% delle abitazioni e morirono tragicamente 87 persone sotto le macerie di Calabritto e altre 10 calabrittani in altri comuni.

La ricostruzione materiale si è quasi conclusa ma la mancanza di lavoro continua a far emigrare le forze giovani.

Gabriele Tardio ha pubblicato sulla storia di Calabritto:

G. Tardio, *Da Calabritto al Gargano, la cavalcata di San Michele*, 2004;

G. Tardio, *Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni popolari combattono, lodano, pregano, benedicono, ballano*, 2010, citazione p. 59;

G. Tardio, *Sacre rappresentazioni irpine*, 2010.

<sup>11</sup> La più plastica descrizione della battaglia campale che vide la sconfitta di Spartaco, molto probabilmente è quella di L. Pareti, *Storia di Roma*, vol. III, riportata da N. Filippone, op. cit., pp. 23-24.

<sup>12</sup> G. M. Paci, *Descrizione del terremoto avvenuto in Caposele e nei comuni limitrofi in Aprile 1853*, in *Ann. Civ. del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1855, vol. LIV, fasc. 108, p. 107; cit. da N. Filippone, op. cit., pp. 85-86.

Gli abitanti della zona pedemontana del Cervialto dovevano essere Hirpini. L'Hirpinia è sempre stata una terra di transito per la transumanza. Quello della transumanza è un sistema economico e sociale che si è riprodotto per millenni. Le sue origini risalgono all'epoca preistorica, per il quale è stata documentata la presenza nel Sannio e in Hirpinia di un'economia fondata sulla pastorizia,<sup>10</sup> questi percorsi della transumanza si sono conservati inalterati fino alla seconda guerra mondiale.

In epoca romana, la storia dell'Alta Valle del Sele e della zona di Calabritto è legata a due grandi eventi:

- a) la discesa di Annibale, culminata nella conquista di Conza, successiva alla disfatta romana di Canne (216 a.C.);
- b) la guerra combattuta da Roma, dal 71 a.C., per sedare la rivolta degli schiavi capeggiata dal mitico Spartaco.

Maggiormente legato nella storia di Calabritto è, certamente, il secondo evento.

Spartaco, nel 73 a.C., riuscì a superare lo sbarramento eretto nel Bruzio da Marco Licinio Crasso: puntò su Conza, per poter da qui dirigersi verso il porto di Brindisi. Proprio nell'Alta Valle del Sele, lungo la strada che conduceva da Calabritto a

---

Filippone, op. cit., pp. 14-15). Il Filippone avanza l'ipotesi che Calabritto potrebbe significare "roccia del cervo", sia per la presenza di questo animale negli altipiani circostanti che per la sussistenza di altri toponimi locali, come "Cervialto". Grisi (A. Grisi, *L'Alta Valle del Sele*, Salerno, 1980, p. 121; cit. da Filippone, op. cit., p. 14) fa derivare il nome Calabritto dall'accezione di "fortezza dei Bruzi", per il fatto che Britti era uno dei nomi con i quali i latini erano soliti indicare i Bruzi, popolazione che abitavano la popolazione della Calabria denominata Bruzio. Altri ancora lo fanno derivare da una fantasiosa famiglia longobarda De Britto i quali abbiano dato il nome al luogo (Cfr. N. Filippone, *op. cit.*, p. 14). Secondo gli studi di Grisi (Cfr. A. Grisi, *op. cit.*; cit. da Filippone, *op. cit.*, pp. 14 ss) si sono ritrovati manufatti litici che fanno pensare a insediamenti umani nell'Alta Valle del Sele sin dal periodo neolitico.

<sup>10</sup> Salmon fa risalire la transumanza sul Monte Taburno all'epoca preistorica (op. cit., p. 81, nota 42).

*sua vita qui, con le sue braccia ed evitare che se ne vadano all'estero spopolando l'Irpinia già decimata dall'emigrazione*".<sup>3</sup>

In accordo anche con mons. Mariano Magrassi, arcivescovo di Bari, si redige il programma di lavoro per far svolgere a Gabriele Tardio il servizio civile alternativo al servizio militare a Calabritto con distacco presso la sede della Caritas di Bari ma con missione permanente presso Calabritto (ufficialmente nel foglio matricolare non risulta la sua presenza a Calabritto ma a Bari, perché aveva il foglio di missione di servizio che lo permettevano di stare a Calabritto, ma si è scoperto che spesso ci sono state relazioni-informative dei Carabinieri di Calabritto, di Bari e di San Marco in Lamis sulla sua effettiva presenza a Calabritto). Gli obiettivi dell'inserimento del servizio di Gabriele in qualità di obiettore di coscienza era: -assicurare un sostegno morale e materiale per tutto il periodo più acuto della ricostruzione; -curare le varie fasi del gemellaggio tra l'arcidiocesi di Bari e la parrocchia di Calabritto; -fare animazione didattico-ricreativo-culturale con i giovani e i ragazzi; -fare animazione politica per la ricostruzione.

In dettaglio le mansioni che l'obiettore doveva svolgere erano: - fare la vita della gente; -stare vicino al parroco e stare molto in ascolto per carpire i bisogni e i desideri, soprattutto per farsi di stabilire con quella comunità un rapporto di fraternità; -curare le fasi del gemellaggio e realizzare insieme alla gente del luogo e ai volontari dell'arcidiocesi di Bari un piano organico di inserimento nelle zone terremotate, che tenga presente le esigenze di privilegiare le categorie di persone più provate, di redigere progetti che abbiano la funzione di stimolo per la ripresa della vita sociale ed economica di quel paese e aiutino la gente ad aggregarsi, di realizzare momenti di aggregazione didattico-culturale-ricreativi con i giovani e i ragazzi con

---

<sup>3</sup> Ettore Meo, *Teora: nel paese distrutto che si rianima più duro seppellire i morti che curare i vivi*, in *Il Corriere della sera*, sabato, 29 novembre 1980, p. 3.

doposcuola, riunioni, attività sportive e culturali; -fare animazione politica per la realizzare la ricostruzione dal basso con cooperative e altre strutture.

Il servizio civile di Gabriele Tardio inizia autodistaccandosi alla fine di gennaio 1981, anche senza il distaccamento ufficiale del ministero della difesa (ufficialmente ha il riconoscimento solo agl'inizi di aprile).

Una delle primissime iniziative sono stati degli incontri con mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra che era stato parroco a Santa Ninfa durante il terremoto in Belice, per cominciare a fare "animazione politica" per la ricostruzione.<sup>4</sup>

Le iniziative intraprese in tal senso furono molte, comprese la partecipazione attiva dei giovani per la redazione delle bozze del piano regolatore generale e un certo sostegno logistico, insieme a don Ugo ed altri, per radunare la gente nella costituzione davanti al notaio della Cassa Rurale e Artigiana di Calabritto.

Gabriele così ricorda il suo servizio civile: *"Difficile ricordare il servizio che si svolgeva a Calabritto, si faceva di tutto dallo spaccio in farmacia, alla sistemazione delle roulotte, dall'animazione dei giovani e dei ragazzi all'assistenza infermieristica, da spalare la neve a tagliare rovi per sistemare un campo provvisorio, da fare animazione culturale a pulire le fognie provvisorie, da assistere un malato ad aiutare a scrivere una lettera agli analfabeti, dall'animazione liturgica e catechetica al più umile servizio, dal condividere il dolore a far sgorgare un sorriso, dal cantare insieme il Canto della Madonna della Neve all'organizzare la festa patronale, insomma tutto quello che c'era da fare, senza avere mai la "libera uscita"."*<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Incontri riportati anche su Famiglia Cristiana in un articolo di M. Cucco, *fra le macerie lacrime e speranze*, in *Famiglia cristiana*, 15 marzo 1981, a. LI, p. 73-78. Nell'articolo ci sono diverse foto.

<sup>5</sup> Gabriele Tardio, *Don Ugo sacerdote e pastore*, San Marco in Lamis, 1998; AA. VV., *don Ugo fra noi sacerdote e pastore*, Colliano, 2004.

con quell'antica. Il nome di Calabritto ha fatto registrare molte dissertazioni tra le più varie e disparate.<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> Alcuni lo fanno derivare ad una donna di rara bellezza che si chiamava Britta. Filippone (N. Filippone, *Calabritto. Appunti di storia*, Materdomini, 2000, p. 13) descrive così la leggenda: La tradizione orale, solitamente, è espressione più che della storia di un paese, della fantasia della gente. Così, per Calabritto, la tradizione vuole che il nome derivasse da una donna (per alcuni di facili costumi, per altri la figlia di un antico feudatario, per altri ancora una locandiera), di nome Britta, chiamata, a seconda della versione degli avventori della locanda o dai soldati di Annibale, col grido: "Cala Britta!". Questa leggenda è parte della cultura popolare calabritтана, ed era quindi giusto che se ne parlasse.<sup>9</sup> Anche Del Guercio (A. Del Guercio, *La cultura attraverso la tradizione orale: Calabritto tra i monti dell'alta Irpinia*, tesi di Laurea, Università degli studi di Salerno, a. a. 1970-71) narra della stessa leggenda ma ambientata nel medioevo. Britta era padrona di una locanda presso cui trovavano alloggio tutti i viandanti. Britta era l'incarnazione della donna prosperosa. Dai carovanieri di passaggio era invocata con questa espressione: "Cala Britta", con un tipico accento boccaccesco. In un'altra leggenda scovata dal Del Guercio ambientata nel Rinascimento, Britta è una castellana solitaria, presso il cui castello trovavano rifugio e protezione cavalieri e nobili signorotti. L'invocazione, però, è sempre il medesimo: "Cala Britta"; da cui il nome di Calabritto risultò confermato. Intorno alla genesi e al significato del nome di Calabritto, però, l'ipotesi più scientifica si poggia sull'opinione dello studioso Giovanni Alessio (G. Alessio, *Contributo linguistico alla preistoria, alla protostoria e alla storia della Lucania*, Napoli, 1962, p. 117; N. Filippone, op. cit., p. 13). Il toponimo Calabritto viene interpretato come fitonimo, ovvero come nome di luogo derivante dalla vegetazione del luogo. Secondo questa interpretazione si indicherebbe genericamente una pianta che cresce su terreni rocciosi e, in particolare, la spina silvestre, con il nome latino "Calabrix - calabricia", secondo il significato attribuitogli dal grande naturalista Plinio il Vecchio. Questo nome sopravvive in Calabria, Basilicata e Campania con l'etimo "calavrice" biancospino (N. Filippone, op. cit., p. 13). Per l'Alessio (G. Alessio, *Un'oasi linguistica preindoeuropea nella regione Baltica?*, in *Rivista di Studi Etruschi*, 1946-47, vol. XIX, pp. 171 ss.; cit. da N. Filippone, op. cit., pp. 13-14) il nome "cala" significherebbe "pietra", fortezza, rocca, da cui "abitanti delle rocche". Secondo altri studiosi, non sono da escludersi derivazioni toponomastiche dall'arabo "Kalà", dal longobardo "Britto" (castello di Britto) e dall'etimo "britto" (cervo, corna), animale questo diffuso in età medioevale nei boschi circostanti (Cfr. N.



### Calabritto

Calabritto si trova a 470 m slm alle pendici del monte Cervialto (m. 1.809) in provincia di Avellino, il fiume che passa sotto l'abitato si chiama Zagarone e confluisce nel Sele (il centro abitato di Quaglietta è stato incorporato nel territorio del comune di Calabritto nel 1928). In generale, il clima è molto freddo; d'inverno, la neve cade sovente e abbondante. Il tragico sisma del 23 novembre 1980 ha raso al suolo quasi tutte le abitazioni. Successivamente al sisma del novembre 1980 il centro urbano di Calabritto ha subito profonde lacerazioni, sventramenti e sbancamenti.

Il nuovo assetto orografico e stradale della città ha perduto irrimediabilmente ogni contatto e rapporto anche spazio-luogo

Bisognava condividere la sofferenza, dare speranza, fare animazione (incontri giovanili, lettura dei giornali, aiuto ad una radio locale, corso di pronto soccorso, giuochi per ragazzi, film, ritiri spirituali, visita alle famiglie nelle roulotte, doposcuola, ripresa delle tradizioni popolari e tutto quello che capita giorno per giorno ...), dare assistenza ad alcuni infermi nelle roulotte e nei pochi prefabbricati, gestire per mesi uno spaccio di medicinali, tenere contatti, far giocare i bambini, fare trasmissioni radiofoniche, organizzare viaggi di conoscenza, andare a Battipaglia, Avellino o altri paesi per servizi urgenti, fare i lavori manuali più disparati (montaggio tende, sposare masserizie, costruzione baracche, costruzione e manutenzione di alcuni tratti del sistema fognario provvisorio, portare da mangiare a chi ne aveva bisogno, ...) e fare tutto quello che veniva richiesto volta per volta.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Tra i tanti articoli che sono stati pubblicati in quel periodo: "Fra le roulotte dei terremotati- «Sono uno dei tanti cristiani che ha scelto di condividere con i nostri fratelli che hanno subito il sisma le loro speranze e le loro sofferenze. A volte ci è difficile, perché noi alle spalle abbiamo un paese integro un lavoro "sicuro", una famiglia che non ha subito tragedie. Ma, come ci ha detto più volte mons. Riboldi, il lavoro di noi cristiani che vogliamo condividere con i fratelli la sofferenza e che "rappresentiamo" una Chiesa locale, quella barese, è quello di dare speranza; non solo una speranza materiale, ma una autentica speranza cristiana che permea tutto. Speranza di costruire un paese con tutte le relazioni interpersonali e politiche, infrastrutture sociali e case sufficienti per tutti, "dove sia bello vivere" e morire sia solo volontà di Dio. Non solo un agglomerato di case anonime abitate da persone anonime. L'altro compito è quello dell'animazione, compito difficile, perché prima del sisma c'erano poche strutture associative e culturali. Con la buona volontà si sta cercando e riuscendo a fare qualcosa, forse poco; ma non vogliamo fare i colonizzatori, cerchiamo solamente di dare dei suggerimenti, degli spunti, delle proposte. La catechesi, l'animazione liturgica, gli incontri giovanili, la lettura dei giornali, l'aiuto ad una radio locale, un corso di pronto soccorso, giuochi per ragazzi, film, ritiri spirituali, visita alle famiglie nelle roulotte, doposcuola, ripresa delle tradizioni popolari e tutto quello che capita giorno per giorno è il nostro compito nell'animazione. E poi assistenza ad alcuni infermi nelle roulotte e nei pochi prefabbricati, gestione per mesi di uno spaccio di medicinali, e lavori manuali che ci son stati chiesti volta per volta. Tra tutti questi disagi vi chiediamo di pregare per noi che ne abbiamo molto bisogno. Tutte le altre cose le possono dare anche i "pagani", ma la preghiera no! La preghiera ci serve per poter

Un altro compito molto difficile era accogliere e gestire i volontari che venivano per alcuni giorni perché ognuno aveva i suoi piccoli e grandi problemi. Difficile era organizzare i giovani calabrittani in attività imprenditoriali ma era anche difficile tenere i rapporti con i centri vicini e la Caritas e cercare di far quadrare i conti per svolgere tutte le attività.

La situazione a Calabritto era difficile perché già a fine gennaio 1981, a circa due mesi dal sisma, c'erano pochissimi volontari: due obiettori della Caritas, due suore, un prete di Bari (non sempre), due tecnici volontari della provincia di Milano e un nutrito gruppo di Carabinieri e di militari addetti "all'ordine pubblico". Ogni tanto veniva qualcuno che in una settimana dava un minimo di servizio ma dopo c'erano anche i volontari dei fine settimana che venivano a pontificare con le scarpe ben lucidate (guai se si sporcavano di fango).

Lavorando a stretto contatto sia con il parroco, don Ugo Gentile, che con la gente di Calabritto si poterono realizzare tante piccole ma grandi iniziative che in quel periodo erano importanti.

Prima della fine dell'inverno anche un altro obiettore si era aggiunto: Mimmo Giusto di Mola di Bari che nella sua capacità di aggregazione dei giovani aveva fatto il punto di forza del suo servizio. Don Ugo Gentile era colui che ci aiutava a inserirci nel tessuto umano e sociale, che ci aiutava a sbagliare il meno possibile. Lui era sempre attento alle nostre esigenze, non ci faceva mancare niente di indispensabile e di necessario. Si comportava da mamma attenta, come una chiocciola attenta alla sua nidiata. Con il direttore della Caritas di Bari si svolgevano incontri di verifica e di programmazione delle iniziative del gemellaggio.

---

*essere aiutati da Colui che tutto può, a costruire con Lui, altrimenti costruiamo invano ed invano vegliamo». In Città nuova, n. 15-16/81, p. 4 e s.*

alla fine si è riuscita a convincerla a farsi curare e Gabriele con il dott. Di Trolio l'hanno accompagnata ad Aversa.

Il terremoto non aveva portato solo distruzione materiale ma anche molta distruzione umana.

Questo è solo una piccola parte del servizio svolto ... Gabriele ha sempre sostenuto che è stato più quello che ha ricevuto per la sua formazione umana, religiosa, culturale che quello che ha potuto dare.

Quanti sacrifici fatti per alleviare le sofferenze e i disagi tutto però a Gloria di Dio.



*penitenza. Per noi sono due cose importanti come il pane e l'aria. Tutte le altre cose le possono fare anche i "pagani" mentre la preghiera e la penitenza no. Qui la gente soffre e chiede una sola cosa: non lasciateci soli nella nostra sofferenza. Però state attenti ad "ascoltare", non parlate inutilmente senza aver visto o vissuto per molto tempo insieme. E' facile dare giudizi veloci, ma dopo aver condiviso insieme speranze e dolori è difficile giudicare, è più conveniente stare in silenzio e pregare.”<sup>8</sup>*

Gabriele, *lu munacone* (come alcuni amavano soprannominarlo), con i sandali ai piedi anche nella neve *sgambettava* senza fermarsi per i molteplici servizi da una parte all'altra dei campi provvisori sia se c'erano baracche, oppure tende o roulotte. Con la barba lunga, l'immane berrettino di lana e i vestiti sempre pieni di fango era sempre disponibile, per tutti aveva un sorriso e una battuta pronta, ma sapeva anche ascoltare e consolare.

Nell'ultima settimana della sua presenza a Calabritto, prima di finire il suo servizio civile, Gabriele ha detto che ha fatto “niente”, per giorni interi è stato vicino ad una signora che stava soffrendo molto non nel corpo ma nella “testa”, stava vicino con la mano nella mano a dialogare, la convinceva a desistere dalla frequenti tendenze suicide che aveva. Aveva tentato diverse volte di uccidersi sia prendendo molti medicinali che tagliandosi le vene. La sua sofferenza psicologica era troppa, sotto la forza del terremoto aveva perso alcuni parenti, una sua nipote era rimasta orfana e stava con lei, una sorella dopo alcuni mesi dal terremoto si era suicidata bruciandosi viva con l'alcool, con il terremoto erano crollate alcune case che dava in fitto e che gli portavano un po' di reddito e così aveva perso una certa agiatezza economica. Viveva in una piccola roulotte in un campo vicino il Campo Caritas sulla via per Senerchia. E' stato un servizio davvero difficile, ma per fortuna

---

<sup>8</sup> Gabriele Tardio, *Obiettori di coscienza nelle zone terremotate del sud Italia*, in *Notiziario MIR*, n. 133 settembre 1981, p. 10 e s.

Le tende, il garage, i prefabbricati, le baracche erano tutti luoghi per radunare il “gregge disperso” nei vari Campi o nelle campagne e lì fare incontri, doposcuola, corsi formativi, cineforum ... e celebrare l'eucarestia.

Con molti sacrifici ci si spostava da un Campo all'altro, da una parte all'altra dove stavano tende, roulotte e baracche isolate, per stare vicino ai bisogni della gente specialmente i più anziani e soli, si cercava di riorganizzare la vita civile e religiosa della Comunità, si cercava di riprendere tutte le tradizioni e devozioni specialmente quelle mariane, continuando il culto nei vari santuari sparsi in montagna (Madonna della Neve, Madonna di Grienzi, Madonna del fiume).

Per una scelta di presenza silenziosa non si è mai voluti entrare nelle piccole e grandi schermaglie delle fazioni partitiche locali, in questo modo si aveva il rispetto di tutti ma principalmente non si entrava nei piccoli giochi di potere locale. Nello sciopero tenuto agli inizi di maggio 1981 noi obiettori ci siamo *messi ai margini* senza prendere posizione, anche se Gabriele ha ricevuto alcuni pugni e percosse (subito seguite da tante scuse e richiesta di perdono) per aver voluto prendere le chiavi dell'ambulanza comunale che serviva per il trasporto urgente di un ammalato in ospedale (i container del municipio erano presidiati e non si faceva entrare nessuno, neanche le autorità prefettizie), l'ambulanza fu messa in moto congiungendo i fili della corrente.<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> Negli anni successivi a Sant'Angelo dei Lombardi ci furono i processi per quello sciopero. Gabriele Tardio in qualità di testimone rifiutò di giurare e fu condannato nel 1985 per “rifiuto di uffici legalmente dovuti” in quanto si era dichiarato obiettore di coscienza al giuramento come cattolico. Dopo quella condanna, che arrivò anche in Cassazione, il giuramento dei testimoni fu modificato nel nuovo codice di procedura penale emanato agli inizi del 1988. Non si ha più il giuramento ma il giudice fa una ammonizione al teste contenente una formula di impegno senza riferimenti religiosi e al giuramento. Giorgio Giannini, *L'obiezione di coscienza*, Torino, 1985, pp. 103 e s.

Il cantiere di servizio estivo con centinaia di volontari per turno, che svolgevano i servizi più disparati, ha visto Gabriele molto impegnato perché faceva da “cerniere di congiungimento” tra i responsabili settimanali dei cantieri e le esigenze della gente calabritтана, rappresentava il punto di riferimento materiale e di organizzazione tra il cantiere AGESCI, la Caritas di Bari, la parrocchia e il comune di Calabritto, i volontari che si alternavano ogni settimana per circa tre mesi e la gente di Calabritto.

Diversi sammarchesi hanno trascorso periodi settimanali di servizio e di condivisione a Calabritto, così hanno potuto constatare la difficoltà e la precarietà della presenza, c'è chi ricorda ancora un pranzo col la pasta molto salata quasi a testimonianza che non si aveva tempo per badare a quello che “si metteva in corpo”.

In alcuni magazzini di San Marco in Lamis era rimasto ancora dei viveri e del vestiario che era stato raccolto per i terremotati. Si era constatato che nel mese di dicembre 1980 non si poteva portare più altro materiale a Teora per la mancanza di locali idonei per lo stoccaggio e quindi quel materiale raccolto “pro terremotati” era rimasto immagazzinato a San Marco. Si decise di portare quel materiale a Calabritto in modo da poterlo distribuire con oculatezza e discrezione alla gente che ne aveva bisogno. Le suore si sobbarcarono questo servizio che bisognava fare con molta delicatezza e riservatezza, ma fu un servizio prezioso per chi aveva perso tutto sotto le macerie e in una baracca o in una roulotte non poteva conservare il superfluo ma meno del necessario.

I sammarchesi che si sono avvicinati a Calabritto avevano un valido “fratello” in Gabriele che gli apriva tutte le “strade” per un servizio di condivisione e di partecipazione.

Gabriele ricorda quale era il “suo programma di presenza personale”, cosa idealmente voleva realizzare, ma questo non è mai stato svelato alla gente calabritтана: era porre le basi per una difesa

popolare nonviolenta contro la violenza degli uomini e arginare la forza della natura. “L'obiettore in quanto rifiuta l'esercito e tutte le forme di violenza palesi e occulte che ci sono nella società odierna lavora per realizzare una società diversa senza eserciti ma principalmente senza violenze. Ecco allora il nostro compito: preparare questa società. Nelle zone terremotate gli obiettori sono pochi ma svolgono un lavoro proficuo specialmente nel campo della preparazione della popolazione ad una difesa popolare nonviolenta. Il nostro primo compito è quello di dare speranza, fiducia che un domani tutto sarà diverso, è un lavoro difficile fatto di piccoli gesti: un sorriso, un ascolto, una parola, un lavoro fatto insieme; cose insignificanti per la società dei consumi ma importanti per lo spirito dell'uomo. La speranza non di ricostruire la casa ma di ricostruire il paese con tutto quello che comporta ... L'altro compito è quello di lottare contro le ingiustizie e qui se ne per perpetuano parecchie a danno della povera gente, allora bisogna informare, studiare, scovare, manifestare, protestare...: per far trionfare la giustizia e vincere la violenza. La difesa popolare nonviolenta si realizza in tutti i momenti perché è principalmente un fatto di educazione, questo è il momento più difficile perché bisogna far capire che ognuno è importante nella costituzione di una società nuova, senza delegare nessuno. Purtroppo qui per vecchi retaggi storici 'borbonici' si è abituati a delegare alle autorità e non prendere in prima persona le proprie responsabilità. Ma in questa ottica della difesa popolare nonviolenta contro le violenze umane e contro la forza della natura, anche se non detto esplicitamente alla gente, si realizzano in tutte le attività didattico-ricreative-culturali-spirituali che svolgiamo. Molte son attività mai fatte prima e che sono difficili da far entrare nella mentalità, a questo punto bisogna agire con molo tatto perché non dobbiamo colonizzare anzi come ha detto qualcuno "dobbiamo farci colonizzare". È una presenza difficile dove non ci sono glorie da mettere al petto ma solamente momenti da condividere con gente che soffre.” Ma con un'attenzione particolare alla condivisione e alla preghiera. “Noi che lavoriamo qui e vogliamo costruire una società nuova, crediamo molto nell'aiuto spirituale che ci possono dare gli altri e il buon Dio, per questo chiediamo incessantemente, a tutti quelli che ci chiedono cosa possono fare per noi, di pregare e di fare